

## La storia

Via Cicco Simonetta, un privato la donò al Comune per i poveri. Ma è stata venduta alle banche

# La guardia e la casa della vergogna

## Il caso

Cicco Simonetta, il Comune ha venduto alle banche

## Il palazzo della vergogna vietato leggere quella targa

IVAN BERNI

**L**ACASA è lì, vuota, da almeno dieci anni. Da sei è stata ristrutturata: cinque piani per venti appartamenti e al piano terra vetrine per cinque negozi. Muri giallo "Milano", infissi nuovi, videocitofono ma intonaci già un po' scrostati, tipici delle case non abitate. Forse perché anche le case hanno un'anima, e si ribellano all'idea di non avere inquilini.

**E**PERDONO qualche pezzo. Forse apposta, per farsi notare. La casa vuota è in via Cicco Simonetta 15, dietro porta Genova, nel reticolo di vie che una volta era la piccola casbah della Darsena, il porto di Milano. Zona 1, centro storico: una volta popolare e oggi assai quotata, e ricercata. Fa tristezza e fa anche rabbia, pensando alla fame di alloggi a prezzi accessibili. Perché la palazzina giallo scrostato era del Comune, che l'ha ristrutturata e tenuta colpevolmente vuota per anni e poi l'ha rivenduta a un pool di banche, che pare non l'abbia ancora pagata e che comunque non l'ha messa sul mercato. Né per l'affitto, né per la vendita frazionata.

È un astoriana nota, questa, che è rimbalzata pure in consiglio comunale — insieme alla vicenda analoga di un altro stabile ceduto dal Comune e tuttora disabitato in via Cesariano — e che ha provocato proteste e polemiche da parte dell'opposi-

zione. Ma il motivo per cui ci si torna sopra è un altro, e riguarda il commendator Giuseppe Levi, benemerito della municipalità. Il commendatore, centocinque anni fa, sentendo che le forze se ne stavano andando, decise di regalare l'immobile al Comune. A condizione che la donazione venisse ricordata con una targa sul palazzo. La targa ancora c'è, e recita che il commendatore la donò "perché avessero assistenza i poveri senza tetto". L'iscrizione conclude riservando perenne gratitudine al benefattore: "A ricordare l'atto munifico di chi non attese la spogliatrice morte per volgere al pubblico bene la ricchezza, il municipio pose". Chi guarda la lapide, e magari copia l'aulico testo su un quaderno, come è capitato l'altro giorno, corre però il rischio di un rude, istruttivo e surreale incontro ravvicinato con una guardia giurata, assoldata dal pool di banche, che presidia 24 ore su 24 la casa perché non venga occupata, guarda un po', dai poveri senza tetto del giorno d'oggi. Grida la guardia, sbucando dal portone: «Lei cosa fa? Non può scrivere, è proprietà privata». «Sta scherzando? Guardi che la lapide sta sulla pubblica via, e poi io sono un giornalista». Guardia: «Lei non può lo stesso, la banca mi ha detto che non si può e io faccio il lavoro che mi hanno detto di fare». «Lei non può impedire a un cittadino di leggere quel che c'è scritto su un muro e tanto meno a un giornalista di lavo-

rare». Guardia: «Se insiste chiamo la banca». «Chiami pure chi vuole, anzi mi sa che chiamo io la polizia». Guardia: «Scusi sa, io sono un lavoratore. Non è che faccio così perché porto una divisa! Mi hanno detto di non far scrivere, ecco. E poi sono d'accordo anch'io che il Comune era meglio se non la vendeva, 'sta casa, e dava un tetto ai poveri».

Sapete che lavoro faceva il buon commendator Giuseppe Levi, filantropo e milanese benemerito? Il banchiere.

**Regalati da un benefattore centocinque anni fa, i venti alloggi sono stati ristrutturati ma mai affittati e infine ceduti al privato**

**Sui muri una lapide per ricordare che l'edificio era destinato ai "senza tetto". Gli agenti tengono lontano gli intrusi e chi dimostra troppo interesse**

